

PACE FISCALE E PREVIDENZA, INTESA LEGA-5STELLE DOPO IL BRACCIO DI FERRO

# Via libera al condono Pensioni, a febbraio scatterà quota cento

Prima riforma della Fornero. Tagliati gli assegni d'oro oltre i 4500 euro

Il Consiglio dei ministri dà il via libera alla manovra. Tra i provvedimenti spiccano la pace fiscale e la parziale riforma della legge Fornero con la possibilità, da febbraio, di andare in pensione con «quota cento». Previsto anche il taglio agli assegni d'oro oltre i 4500 euro.

SERVIZI — P.2-5

Ci sono voluti tre vertici  
in 24 ore per arrivare  
all'accordo. Pochi  
dettagli sulla Finanziaria

## Scontro sulla manovra, ma poi c'è l'intesa Riforma delle pensioni e sgravi alle imprese

Stop del Quirinale al taglio per decreto degli assegni sopra i 4500 euro al mese. Arriva la pace fiscale

ALESSANDRO BARBERA  
CARLO BERTINI  
ROMA

Il New Deal giallo-verde è pronto, o quasi. Luigi di Maio cita Franklin Delano Roosevelt, ma alla fine del Consiglio dei ministri torna alla mente Paolo Cirino Pomicino, nella prima Repubblica grande esperto nell'approvazione di Finanziarie ancora prive di dettagli. Per chiudere l'accordo sulle «questioni fondamentali» (cit. il sottosegretario Giancarlo Giorgetti) sono stati necessari tre vertici in ventiquattrore e vari corpi a corpo fra il leader Cinque Stelle e Matteo Salvini. La politica è l'arte del possibile, ed entrambi ottengono più o meno quel che chiedevano. Il capitano leghista ha in dote quota cento per le pensioni entro febbraio e senza apparenti penalizzazioni: valore sette miliardi l'anno. Si potrà andare in pen-

sione a 62 anni, purché si siano pagati 38 anni di contributi. Di Maio può sbandierare il reddito di cittadinanza, o meglio un nuovo sussidio a favore dei più poveri senza lavoro. Arriverà con legge ordinaria dopo Natale e costerà nove miliardi: circa 2,5 verranno ereditati dal superamento del reddito di inclusione. Nelle ultime ore della trattativa il motivo di scontro fra i due azionisti del governo è stato un altro, ovvero i confini del condono fiscale: la Lega voleva allargarlo fino al limite dei cinquecentomila euro, i grillini erano contrari. Salvini premeva poi per far passare la cosiddetta dichiarazione integrativa, così da scontare non solo sanzioni e interessi, ma anche l'imposta dovuta. I Cinque Stelle volevano invece rafforzare il cosiddetto ravvedimento, che evita lo stralcio dell'imposta. Il com-

promesso raggiunto in serata permetterà di fare emergere fino al 30 per cento di quanto evaso nei cinque anni precedenti fino a un massimo di centomila euro. Non solo: verranno cancellate tutte le multe e le tasse non pagate di valore inferiore ai mille euro dal 2000 al 2010. Di Maio su Facebook dice che «ci sarà la galera per gli evasori», anche se molti di loro intanto potranno mettersi in regola con il fisco.

Se Di Maio ha costretto Salvini al compromesso sul condono, il giovane vicepremier ha dovuto mandar giù la richiesta dei Quirinale di stralciare dal decreto fiscale (approvato insieme alla Finanziaria) tutta la materia previdenziale: mancava il requisito della necessità ed urgenza. I Cinque Stelle avrebbero voluto imporre un taglio a tutte le pensioni dai tremila euro in su: dovranno accontentarsi -

così dicono le ipotesi accreditate - di assegni non inferiori ai quattromila euro, forse cinquemila. Da quella voce arriverà un miliardo in tre anni. Per far tornare i conti Salvini ha messo a disposizione 1,3 miliardi dal taglio dei fondi alla gestione degli immigrati. Ci saranno anche nuove tasse, quasi tutte a carico di banche e assicurazioni. Resta solo da capire se i maggiori costi non verranno scaricati su clienti e correntisti.

Il resto - a meno di modifiche sempre possibili dell'ultima ora - è noto: ci saranno il forfait al 15 per cento per i lavoratori autonomi che dichiarano fino a 65mila euro, al 20 fino a centomila euro. Le imprese che reinvestono gli utili pagheranno solo il 15 per cento dell'Ires (invece del 24), ma per finanziare queste misure vengono aboliti l'Ace (Aiuto

alla crescita economica) e l'Iri, l'Imposta sul reddito delle imprese, che avrebbe dovuto entrare in vigore nel 2019. Ora per il governo è il momento della verità in Europa: giovedì Giuseppe Conte è atteso a Bruxelles dove il piano sarà ana-

lizzata punto per punto. Rispetto alle prime ipotesi si sono rafforzate la parte a favore delle imprese e le coperture, che arriveranno anche da tagli lineari alla spesa. Non sarà abbastanza per avere l'indulgen-

za delle burocrazie europee, potrebbe essere sufficiente a salvarci dal downgrading delle agenzie di rating. La prova del fuoco sarà il passaggio in Parlamento: la maggioranza dovrà evitare

ulteriori appesantimenti di una Finanziaria che vale complessivamente più di 37 miliardi di euro e fa salire il deficit del 2019 al 2,4 per cento, ben oltre gli impegni presi dall'Italia con i partner comunitari pochi mesi fa. —

© BY NC ND AGLI ALI DIRITTI RISERVATI



GIUSEPPE LAMI/ANSA

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

**GIOVANNI TRIA**  
MINISTRO  
DELL'ECONOMIA



**LUIGI DI MAIO**  
VICEPREMIER  
M5S



**MATTEO SALVINI**  
VICEPREMIER  
LEGA



"L'idea che con questa manovra si vuol far saltare in aria l'Europa è del tutto infondata"

"L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa. Lo disse Roosevelt"

"Una manovra non fa miracoli, non moltiplica pani e pesci, ma c'è da essere soddisfatti"

# Reddito di cittadinanza per l'Istat sono 3,5 milioni gli italiani in povertà

Di Maio: i sussidi per sei milioni di cittadini partiranno all'inizio del 2019 Per 1 milione e 609 mila stranieri poveri non è però previsto alcun aiuto

PAOLO BARONI  
ROMA

Ma dove stanno i poveri in Italia? E quanti potranno beneficiare del reddito di cittadinanza che verrà introdotto nei primi mesi del 2019? Secondo il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio «il 47% del nuovo assegno andrà al Nord. Le ultime statistiche dell'Istat però ci restituiscono una fotografia della povertà nel nostro Paese diversa. Se infatti dal calcolo dei poveri assoluti del Nord si tolgono gli immigrati, visto che domenica in tv il ministro ha confermato che verranno tutti esclusi da questa misura, questa quota scende di molto.

In totale nel nostro Paese, stando agli ultimi dati comunicati al Parlamento dall'Istat, si contano infatti un milione e

778 mila famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta, per un totale di 5 milioni e 58 mila. Ma di questi ben 1 milione e 609 mila sono stranieri: 903 mila residenti al Nord, 381 mila al Centro e 325 mila al Sud. La platea dei potenziali beneficiari dei 780 euro promessi dai grillini scende così a quota 3,45 milioni, anziché i 6,5 sbandierati domenica.

La fetta più grande vive nelle regioni del Mezzogiorno, che in totale conta 2 milioni e 34 mila poveri assoluti, cifra che corrisponde al 59% del totale degli italiani che versano in condizioni di grave indigenza. Il Nord vale la metà: 1 milione e 25 mila persone, ovvero il 29,7%. Infine il Centro pesa per l'11,3% e vale altri 390 mila individui. Se si guarda al to-

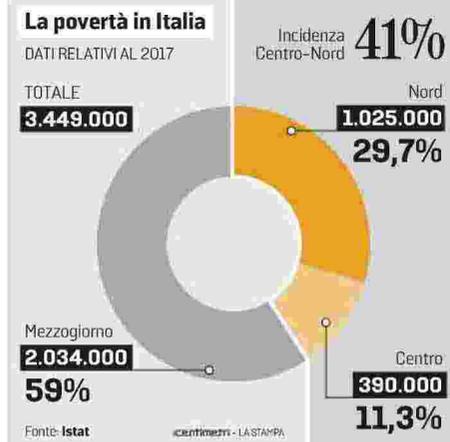
47%

**La percentuale di italiani residenti nel Centro e nel Nord Italia che, secondo il vice premier Luigi Di Maio, sono in situazione di povertà e avranno quindi diritto al reddito di cittadinanza**

ale delle famiglie le proporzioni non cambiano: 58,6% al Sud, 12,8% al Centro e 28,6% al Nord. È vero che rispetto al Reddito di inclusione attiva del centrosinistra, che si applica ad una platea più ridotta pur comprendendo anche gli stranieri residenti in Italia da almeno 2 anni, c'è un certo riequilibrio tra Nord e Sud visto che il Rei

LUIGI DI MAIO  
VICE PREMIER E MINISTRO DELLO SVILUPPO

I beneficiari del Reddito di inclusione sono meno di un milione, il reddito di cittadinanza invece aiuterà oltre 6 milioni di persone



nei primi sei mesi 2018 è andato per il 70% al Sud ed appena per il 12% al Nord, ma lo squilibrio resta sempre forte. Tant'è che al Nord le famiglie di soli italiani in povertà assoluta pesano per il 3,1% del totale, al Centro sono il 3,3%, mentre al Sud arrivano al 9,1%.

Il divario Nord/Sud è destinato a pesare in maniera significativa anche sui tentativi di ricollocazione al lavoro di quanti percepiranno il nuovo assegno anti-povertà, che poi dovrebbe essere lo sbocco finale di tutta l'operazione. Sono sempre i dati ufficiali a ricordarci che al Sud, dove è più forte l'incidenza della povertà, più

ridotte sono le opportunità di lavoro. Mentre al Nord è l'esatto opposto. Nel 2017, stando a Eurostat, mentre Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna hanno fatto meglio della media Ue (fermandosi al 6,3-6,7% contro il 7,6% dei 28), mentre quelle meridionali occupano gli ultimi posti della classifica con la Calabria al 21,6, la Sicilia al 21,5 e la Campania al 20,9%. Difficile immaginare che i nostri centri per l'impiego, per quanto potenziati, in questi contesti tanto difficili riescano nel miracolo di offrire una o più occasioni di lavoro a tutti i poveri del Sud. —

© AGENZIA DI COMUNICAZIONE

